

# Le liturgie domestiche a partire dall'esperienza di Israele e al tempo del Covid19

Morena Baldacci

## 1. INTRODUZIONE

Il vuoto delle Chiese provocato dall'imprevedibile *lockdown*, ha interrotto bruscamente le abituali forme di vita cristiana, prima tra tutte, il radunarsi in assemblea per la celebrazione dell'eucaristia domenicale e la comunità ha ripiegato su due nuove espressioni del *noi* ecclesiale: il *web* e la preghiera domestica<sup>1</sup>. Il tema della famiglia quale *piccola Chiesa*, riscoperto con il concilio Vaticano II (cf. LG 11; AA 11; GS 48; GE 3), ha trovato improvvisamente rilancio. Le case sono diventate per molti cristiani lo spazio ritrovato e legittimato della fede, fino ad ora delegato in modo quasi esclusivo alla parrocchia e l'opportunità di un superamento del funzionamento monodirezionale della proposta pastorale<sup>2</sup>. Sono fiorite, in brevissimo tempo, proposte di celebrazioni familiari di diverso genere, soprattutto in occasione delle feste e nei tempi forti dell'anno liturgico e molte famiglie hanno ritrovato il gusto per una ritualità domestica, più flessibile e di facile accesso<sup>3</sup>. Ma non per tutti è stato così. In quelle case dove l'esperienza di fede era un elemento del tutto assente, non è stata certamente la crisi pandemica a farla spuntare dal nulla! Mentre, laddove qualche scintilla di spiritualità, di senso religioso, covava sotto le ceneri, si è risvegliato qualcosa di nuovo e inaspettato che, ci auspichiamo, non venga dimenticato. D'altro canto, non sempre le famiglie si sono sentite all'altezza del compito a cui son state delegate, sia dalla catechesi, come dalla liturgia. Infatti, sarebbe ingenuo pensare che moltiplicando semplicemente i sussidi si possa generare una liturgia domestica lì dove non è mai stata praticata, perciò, come afferma Michele Roselli:

Non sempre i genitori o le famiglie si ritrovano in proposte di preghiera o di catechesi domestica a cui non sono abituati, talvolta hanno un rapporto piuttosto distaccato con la fede, e magari sono messi in crisi, come noi tutti, dal tempo difficile che stiamo vivendo. Allora non si tratta di dare i compiti a casa, ma di

---

<sup>1</sup> Cf. S. NOCETI, «Com/partecipare», in INSIEME SULLA STESSA BARCA, ed., *Dalle finestre di casa. Sguardi sapienziali in tempo di pandemia*, Queriniana, testo in pdf (<https://www.queriniana.it/libro/dalle-finestre-di-casa-3308> ultima consultazione 28/04/2021).

<sup>2</sup> Cf. P. CARRARA, «La Chiesa alla prova della pandemia», in *Il Regno Documenti* 19 (2020) 589-600.

<sup>3</sup> Cf. A. JOIN-LAMBERT, «Lezioni di confinamento per la Chiesa. Uno sguardo oltre la crisi», in *La Rivista del Clero Italiano* 1 (2020) 812-824; ID., «Les Liturgies Domestiques en temps de confinement. Une enquête pour orienter la pastorale liturgique post-covid-19», in *La Maison-Dieu* 302/4 (2020) 165-188; A. CIUCCI, «“Tesoro domestico”. Interrogativi a partire dal triduo pasquale celebrato in famiglia», in *Il Regno-attualità* 10 (2020) 264s; D. OLIVERO, «Non è una parentesi», in ID., ed., *Non è una parentesi. Una rete di complici assetati di novità*, Effatà, Cantalupa (TO) 2020, 11-33; E. MASSIMI, «Celebrare il triduo pasquale in famiglia», in *Rivista di Pastorale liturgica* numero speciale in PDF (<https://www.queriniana.it/libro/rivista-di-pastorale-liturgica-3307> ultima consultazione 28/04/2021), marzo 2020, 48-51.

riscoprire e suggerire gesti, momenti, parole per nutrire la fede e favorire una mistagogia della vita che permetta di riconoscere la presenza operante dello Spirito dentro l'agire umano<sup>4</sup>.

Alle famiglie, infatti, è stato affidato un compito a cui non erano preparate, e le prassi hanno evidenziato una certa *incapacità e inadeguatezza* a compiere un gesto di fede, a percepirsi ministerialmente idonee e legittimate nell'esercizio del proprio sacerdozio battesimale. È come se ai cristiani di oggi fossero venute meno le parole e i gesti; un oblio, che ha prodotto anche un certo sconforto e un bisogno, spesso inespresso (soprattutto in occasione della malattia o della morte di un proprio caro), a cui la pastorale ordinaria non ha saputo offrire dei significativi itinerari di fede. La famiglia, così tanto evocata ed invocata, che gli *Orientamenti pastorali della CEI* per il decennio 2010-2020 vorrebbe *protagonista attiva e ministerialmente riconosciuta* nel suo compito di aiutare la parrocchia a diventare *famiglia di famiglie* (n. 38), sembra non essere consapevole del proprio ruolo. Questo compito ministeriale, più volte ribadito sia nell'incontro mondiale delle famiglie del 2012 che nelle riflessioni della 47° Settimana Sociale dei Cattolici (*La famiglia, speranza e futuro per la società italiana*) e, successivamente, anche nei due sinodi voluti da papa Francesco, non hanno maturato significativi cambiamenti. Anche gli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia* (n. 28, 69) fanno appello ad una famiglia *consapevole, corresponsabile, collaboratrice attiva della missione evangelizzatrice della Chiesa*, ma all'auspicio non fa seguito un reale riconoscimento della propria soggettualità e specifica ministerialità, se non in modo suppletivo.

Siamo di fronte, da parte della Chiesa, a una sorta di invocazione di un soggetto pastorale, la famiglia, che però, troppo sovente, non viene sostenuto da una corrispondente azione indirizzata a offrire occasioni che permettano a quel soggetto di crescere nella propria vocazione laicale e matrimoniale. E mettere a disposizione quei frutti che l'attuale stagione ecclesiale ormai reclama<sup>5</sup>.

Si è così reso evidente ciò che già conoscevamo: uno scarto tra la famiglia *invocata* e la realtà delle famiglie di oggi, con le loro complessità, contraddizioni, originalità. Un modello *idealizzato*, il più delle volte *irreale* (cf. AL 57), che ha invocato uno stereotipo ormai del tutto superato, con un ruolo ministeriale di tipo suppletivo, legato ad una situazione di emergenza<sup>6</sup>. Così afferma anche il teologo Currò:

La catechesi dovrà spingersi sul fronte di prendere sul serio che le famiglie sono soggetto attivo nella iniziazione alla fede e non solo aiutanti dei catechisti parrocchiali. Il loro protagonismo nella generazione alla fede è il «magistero della vita», dal tono affettivo ed esistenziale, perché la catechesi in famiglia è più testimoniata che insegnata, più occasionale che strutturata<sup>7</sup>.

Infine, sul versante propriamente liturgico, la crisi pandemica ha messo in luce come la celebrazione della Messa ha con il tempo divorato ogni altra forma orante della Chiesa. Non è un caso che, durante il tempo del *lockdown*, sono state poche le proposte di forme celebrative alternative e, in generale, alla mancanza del raduno domenicale si è ovviato mediante il ricorso a sostitutivi di un unico modello celebrativo:

---

<sup>4</sup> M. ROSELLI, «Catechesi e liturgia in famiglia», in *Rivista di Pastorale Liturgica*, numero speciale in PDF (<https://www.queriniana.it/libro/rivista-di-pastorale-liturgica-3307> ultima consultazione 28/04/2021), marzo 2020, 9-14.

<sup>5</sup> A. COLZANI - F. DOSSI, «La famiglia oltre la retorica», in *La rivista del clero italiano* 9 (2015) 568.

<sup>6</sup> Cf. F. PESCE, *Oltre la famiglia modello. Le catechesi di papa Francesco*, EDB, Bologna 2016.

<sup>7</sup> S. CURRÒ, *L'orizzonte educativo-corporeo-affettivo della catechesi. Ripartire dalla famiglia?*, intervento al Congresso dell'Equipe europea di Catechesi (EEC), Madrid 31 maggio - 5 giugno 2017, *Pro manuscripto*; cf. H. DERROITTE, «Famiglia e trasmissione della fede», in *Rivista del clero Italiano* 11 (2009) 734-752.

Dire messa e sentire messa, rispettivamente da parte dei chierici e dei fedeli, sembra comunque l'unico orizzonte possibile. Anche in assenza di comunità in presenza, sembra che l'unico vero registro comunicativo, su cui poter lavorare, resti solo la messa. Mentre la liturgia oraria, la liturgia della parola, la liturgia penitenziale, le meditazioni, le predicazioni sembrano avere dignità solo se c'è la messa. Alla messa può stare accanto, in qualche caso, soltanto il rosario, o la adorazione eucaristica sullo schermo<sup>8</sup>.

## 2. UNA RICCHEZZA DA NON PERDERE

Se nelle comunità domestiche dei primi secoli, vi era un legame di continuità tra la comunità familiare e la comunità cristiana, gradualmente, la istituzionalizzazione liturgica della basilica ha sostituito, e progressivamente, divorato, le forme di ritualità domestiche. Infatti, come sappiamo dalla storia, la progressiva e crescente istituzionalizzazione delle parrocchie produsse un graduale assorbimento delle *domus ecclesiae*, determinandone ben presto la scomparsa e la conseguente organizzazione dei ministeri ecclesiali<sup>9</sup>. Con il tempo si accentuò così quel solco tra la sfera religiosa e quella laica relegando, di fatto, l'ambito familiare nella categoria del profano. Questo confinamento, anche se parzialmente colmato con la visione ecclesiologicala del Vaticano II, di fatto non ha mai conosciuto una effettiva attualizzazione e riconversione<sup>10</sup>.

Infatti, è come se con il tempo si fosse aperta una crepa che ha gradualmente allontanato la comunità domestica e la comunità parrocchiale, rendendole estranee e, dunque, più sole. Di conseguenza anche la liturgia, che costituisce il linguaggio attraverso cui una comunità vive ed esprime il proprio essere Chiesa, soffre molto spesso per un certo scarto fra l'atto rituale e la dimensione umana, concreta, mutevole della comunità domestica. Gradualmente, abbiamo visto sgretolarsi e smarrirsi anche quella gestualità orante che costituiva una sorta di ritualità propria della casa, con i suoi ritmi, oggetti, linguaggi e stili propri. Una pietà domestica che si è sempre più assottigliata, fino a smarrirsi, in alcuni casi, sostituita dalla centralità dell'eucaristia domenicale, ma il più delle volte lasciando solo un vuoto. Eppure, come abbiamo osservato nei giorni del confinamento, anche da parte delle famiglie non praticanti o saltuarie, vi è un desiderio, un anelito nel ritrovare, e in alcuni casi scoprire, una spiritualità della casa.

La liturgia e la catechesi avrebbero dunque bisogno di allearsi per coltivare un'autentica ministerialità laicale, sia sul fronte della trasmissione di fede che nella pratica liturgica, ma superando un'idea univoca dell'unica liturgia (Messa) nell'unico tempio (parrocchia) per riscoprire la santità della casa e della sua tipica modalità celebrativa. Poiché la casa domanda una santità diffusa, che abbraccia la varietà dei luoghi in cui la famiglia vive, attorno a cui si articola una ritualità semplice e delicata<sup>11</sup>. Al tempo stesso, la liturgia potrà ritrovare il gusto per una ritualità più variegata e con diverse soglie di esperienza orante. Infatti:

---

<sup>8</sup> A. GRILLO, «La nostalgia e il desiderio della liturgia. Lo spazio delle comunità residuali», in *Rivista di Pastorale Liturgica*, numero speciale in PDF (<https://www.queriniana.it/libro/rivista-di-pastorale-liturgica-3307> ultima consultazione 28/04/2021), marzo 2020, 4-8.

<sup>9</sup> Cf. V. BO, «La storia della parrocchia», in ID. - S. DIANICH - C. CARDAROPOLI, *Parrocchia e pastorale parrocchiale*, EDB, Bologna 1986, 12-53.

<sup>10</sup> Cf. E. CASTELLUCCI, «Chiesa domestica. "Famiglia cristiana" come "piccola Chiesa"», in R. FABRIS - ID., ed., *Chiesa domestica. La Chiesa-famiglia nella dinamica della missione cristiana*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2009, 151-168.

<sup>11</sup> Suggestiva la proposta di Andrea Grillo delle tre "T": la tavola, il talamo e la toilette, in ID., «Ritualità familiare e rito cristiano: nuovi orizzonti di comprensione della vita cristiana», in D. FALCO - S. NICOLLI, ed., *Famiglia e liturgia*, Cantagalli, Siena 2009, 19-20. Nello stesso volume si veda anche: F. MAGNANI, «La preghiera familiare: luogo dove si celebra la vita»: 179-189.

Proprio questa articolazione permetterebbe un gioco diverso dei soggetti, dei ministeri e delle responsabilità. Soprattutto potrebbe rispettare una necessaria differenziazione dei modi, dei luoghi e dei tempi. Proprio a causa delle attuali limitazioni fisiche, spaziali e temporali, potremmo avere la opportunità di riarticolare l'esperienza rituale<sup>12</sup>.

Ciò che andrebbe approfondito e riscoperto è il *proprium* e *specificum* di questo sacerdozio battesimale, in un recupero del tema della partecipazione liturgica di un agire rituale che fa della casa il luogo originario di una *liturgia propria* e, dunque, non solo suppletivo. Poiché, come ci ricorda lo stesso *Catechismo della Chiesa Cattolica*:

È qui [nella casa, ndr] che si apprende la fatica e la gioia del lavoro, l'amore fraterno, il perdono generoso, sempre rinnovato, e soprattutto il culto divino attraverso la preghiera e l'offerta della propria vita (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1657).

Dalle ceneri della pandemia, dunque, potrebbe nascere una nuova alleanza tra la liturgia, la catechesi e la famiglia che, come ci ricorda mons. Castellucci, può costituire una ricchezza da non perdere:

Nella Chiesa è rispuntata in questi mesi la dimensione domestica. Piuttosto trascurata, l'esperienza della Chiesa domestica si è rivelata uno spazio praticabile. Le fatiche delle relazioni in alcune famiglie non hanno impedito che molte case diventassero veri e propri «centri pastorali», dove si leggeva il Vangelo, si pregava, si viveva la prossimità, si celebrava una liturgia. [...] Annuncio, liturgia e carità hanno quindi ritrovato l'*habitat* loro proprio nei primi secoli dell'era cristiana. Anche il sacerdozio comune e il culto spirituale hanno preso forma concreta nelle case. La sfida sarà di mantenere questa ricchezza, evitando di tornare a delegare l'intera vita cristiana al «centro parrocchiale». La celebrazione eucaristica, reclamata qualche volta in questi mesi con toni sguaiati contrari al suo stesso significato – comunione, condivisione, prossimità è «fonte e culmine» della vita e attività ecclesiale; ma tra la fonte e il culmine abita la vita quotidiana, la cui cifra simbolica è proprio la casa<sup>13</sup>.

La preghiera della famiglia, infatti, non dovrebbe essere relegata ad un semplice surrogato emergenziale né ridursi ad una dimensione alternativa all'Eucaristia domenicale, ma costituire una vera e propria pastorale ordinaria poiché essa, nonostante tutto, si è rivelata uno spazio praticabile e una ricchezza da non perdere. Tra la *fonte e il culmine* della vita della Chiesa, infatti, c'è la casa. Così afferma anche l'Esortazione post sinodale *Amoris Lætitia*: «I momenti di preghiera in famiglia e le espressioni della pietà popolare possono avere maggior forza evangelizzatrice, più di tutte le catechesi e tutti i discorsi» (AL 288). Il tema della liturgia domestica domanda, dunque, di assumere la questione da un punto di vista nuovo, eppure dal sapore antico: la casa e tutto ciò permetterà anche alla liturgia della Chiesa di ritrovare se stessa. La dimensione della Chiesa domestica, come tutti sappiamo, è una cifra identitaria del cristianesimo che attorno a questo paradigma ha costruito e disegnato se stessa.

Le famiglie hanno bisogno della Chiesa e la Chiesa ha bisogno delle famiglie per essere al centro della vita e nei moderni ambiti di vita. Senza le Chiese domestiche la Chiesa è estranea alla realtà concreta della vita. Solo attraverso le famiglie può essere di casa dove sono di casa le persone. La comprensione come Chiesa domestica è dunque fondamentale per il futuro della Chiesa e per la nuova evangelizzazione<sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> GRILLO, «La nostalgia e il desiderio della liturgia. Lo spazio delle comunità residuali», 5.

<sup>13</sup> E. CASTELLUCCI, «Il "Credo" alla prova del *Coronavirus*», in E. CASTELLUCCI - T HALIK - G. LAFONT, ed., *Cambiamenti d'epoca. La Chiesa nell'abbraccio dello Spirito*, (Italian Edition), EDB-Edizione Kindle 2020.

<sup>14</sup> W. KASPER, *Il Vangelo della famiglia*, Queriniana, Brescia 2014, 40.

Una liturgia domestica capace così di *addomesticare* la liturgia della Chiesa.

### 3. L'ESPERIENZA DI ISRAELE: LA LITURGIA GIUDAICA

Come sappiamo, la liturgia cristiana è attinge le proprie radici alla liturgia giudaica per le sue origini strutture rituali. Essa, infatti, conosce una ritualità della casa nel celebrare gli eventi più significativi della storia della salvezza. Così ricorda il teologo Carmine di Sante:

Il primo luogo sacro della liturgia ebraica è la casa, ritenuta 'un santuario'. Non si tratta di un'esagerazione poetica. Infatti per l'ebreo la casa era un piccolo tempio. La mensa familiare era considerata come un altare, i pasti come un rito sacro e i genitori come i sacerdoti celebranti. Il culto familiare accompagnava molte delle occupazioni quotidiane e trasformava le relazioni naturali e sociali del gruppo in una realtà spirituale. Il pasto familiare rappresenta per l'ebraismo l'atto religioso per eccellenza. Per questo, come e più di ogni altro gesto quotidiano, viene accompagnato da una serie di benedizioni particolari<sup>15</sup>.

Questo dato ci mostra come esiste un orizzonte simbolico-rituale della rivelazione già profondamente radicato nella cultura religiosa ebraica di cui la ritualità cristiana si è profondamente nutrita, ma poi gradualmente dimenticata.

Così afferma la liturgista Valeria Trapani: «La liturgia giudaica tiene in grande considerazione il ruolo delle celebrazioni in famiglia e la casa è il primo luogo in cui si prega Javè. Essa è considerata luogo sacro e piccolo tempio. [...] Questo dato assume un valore ulteriore se sottolineiamo che soltanto la casa è il luogo in cui tutta la famiglia può celebrare insieme, superando le restrizioni che la cultura e la liturgia giudaica imponeva alle donne e bambine. La casa diviene quindi per gli ebrei santuario in cui si consumano tre momenti celebrativi di fondamentale importanza e di condivisione della vita di fede: la preghiera del pasto o *birkat-ha-mazon*; la festa dello *shabbat*; il *seder* di Pasqua. Notiamo immediatamente che al di là del significato specifico che ognuno di questi tre momenti ha per la vita del pio ebreo, essi scandiscono il tempo celebrativo della famiglia secondo un triplice ritmo: giornaliero, settimanale, annuale. Questa notazione diviene significativa, perché in essa leggiamo una pedagogia della fede, che educa tutti i membri della famiglia, all'idea che il tempo sia segno sacro, perché il tempo segna i ritmi della celebrazione, e nel tempo è possibile l'incontro con Dio creatore e salvatore. Nel ritmo che il tempo assegna alla liturgia domestica, i più piccoli possono riconoscersi ed entrare con facilità, perché i momenti celebrativi diventano appuntamenti della stessa vita domestica, ed essi li fanno propri insieme a tutti gli altri momenti che si ripetono in modo ciclico nella loro esperienza di vita familiare. Inoltre la liturgia giudaica ci insegna che nelle celebrazioni domestiche anche i più piccoli possono partecipare a loro modo ma con un ruolo specifico<sup>16</sup>.

Quali conseguenze per una ritualità domestica?

Oggi la comunità familiare deve ritrovare "parola", la capacità cioè di parlare assumendo quello stesso stile comunicativo di Dio: una *parola gestuale*, e una *gestualità dicente*, poiché la famiglia oggi sembra essersi ammutita e incapace di trasmettere quella parola orante che un tempo apparteneva con naturalezza alla comunità familiare. Gradualmente, infatti abbiamo visto sgretolarsi e smarrirsi quella gestualità orante che costituiva una sorta di ritualità propria della casa,

<sup>15</sup> C. Di Sante (19983), *La preghiera di Israele. Alle origini della liturgia cristiana*, Marietti, Genova 154-155.

<sup>16</sup> V. TRAPANI, *La famiglia introduce i bambini alla simbolica della vita liturgica*, in *Rivista Liturgica* 104/3 (2017) 70.

con i suoi ritmi, oggetti, linguaggi e stili propri. Una pietà domestica che si è sempre più assottigliata, fino a smarrirsi, in alcuni casi, sostituita dalla centralità dell'eucaristia domenicale, ma il più delle volte lasciando solo un vuoto. La casa oggi deve riapprendere *una lingua madre*, la capacità cioè di dire il *mistero della vita*, nella gioia e nel pianto, nella fatica e nella letizia. Questo ovviamente attraverso una graduale iniziazione liturgica. Infatti, come ci ricorda Franca Kannheiser:

«Non è possibile inserire significativamente momenti di preghiera, riti e celebrazioni religiose, narrazioni bibliche là dove non c'è l'abitudine a comunicarsi pensieri e sentimenti, dove manca qualsiasi ritualità del quotidiano, dove non si festeggia e non si narra abitualmente. Questi presupposti antropologici vanno presi in considerazione e approfonditi anche negli incontri con i genitori che si organizzano nelle nostre parrocchie. Allo stesso modo molti adulti vanno rieducati alla comprensione e all'uso del linguaggio simbolico, grammatica di ogni linguaggio religioso»<sup>17</sup>.

Dunque è necessario prendersi cura di quel tessuto umano/spirituale che costituisce il principio e fondamento per qualunque esperienza di fede. A questo presupposto antropologico, va innestata una graduale iniziazione alla *dimensione simbolica* e lasciarla scorrere nella vita familiare. La catechesi e la liturgia hanno dunque in comune un compito: restituire la grammatica simbolica dell'esperienza di fede in gesti e parole: un'opera di alfabetizzazione dell'*incanto* attraverso una pratica di quella misteriosa trama di intreccio di linguaggi gestuali e verbali di cui la liturgia e la catechesi sono stati per lungo tempo custodi e pedagoghi.

Riproponiamo a questo riguardo la lettura di un famoso testo del Cardinale Carlo Maria Martini dal titolo: *Trasmettere la fede celebrando in famiglia*, testo tratto da una sua conferenza tenuta a Lodi per l'inaugurazione del piano pastorale della diocesi nel 2005. (L'intera conferenza è stata pubblicata sulla Rivista del Clero Italiano 12/2006.

*Questo punto legittimamente ci si può domandare: ma da questa visione del passato quali conclusioni derivano per la nostra trasmissione della fede, per la nostra catechesi?*

*Voglio riferirmi anche qui all'esperienza del popolo ebraico, quella che quotidianamente vado facendo in Israele, dove per trasmettere la fede non ci sono catechismo, catechisti, e nemmeno ore di religione. Come viene allora trasmessa la fede? In famiglia, non attraverso delle definizioni astratte, fatte imparare a memoria, ma attraverso la celebrazione delle varie feste. [...].*

*Va detto che ognuna di queste diverse feste è vissuta in famiglia con speciale intensità. Ognuna ha le sue preghiere proprie, che la mamma fa recitare a tutta la famiglia, a tutti i bambini. Per ognuna ci sono giochi, canti e colori propri. E quindi i bambini imparano così, celebrando nella vita, udendo raccontare la storia del popolo e di questo Dio misericordioso, vicino, fedele, presente, attraverso l'esperienza quotidiana.*

*Tornando a noi, certamente sono molto importanti il catechismo e la catechesi, e come vorrei che quest'ultima fosse promossa e attuata in maniera vigorosa! Ma dobbiamo anche tornare a scommettere sulla trasmissione in famiglia. E anche qui, appunto, non pretendendo dai genitori di trasformarsi in piccoli teologi che insegnano delle formule a*

---

<sup>17</sup> F.F. KANNHEISER, *Celebrare la vita in famiglia*, in *Rivista di Pastorale Liturgica* 1/2017, 57.

*memoria – questo lo potranno quanti sono in grado di farlo – ma soprattutto perché i genitori facciano pregare i figli e celebrino con loro le feste liturgiche nel tempo e modo dovuto. Abbiamo moltissime splendide occasioni: l'Avvento, il Natale, la Quaresima, la Pasqua, la Pentecoste, il mese di maggio, le feste della Madonna, le feste dei Santi, le feste del Patrono. Se ogni famiglia, in qualche maniera saprà dare anche solo un segno per ognuna di queste feste – non solo nella preghiera, ma anche nel cibo, nei piccoli regali, anche in qualche ornamento esteriore – allora ecco che il bambino avrà appreso senza bisogno di speciali artifici di memoria, perché questa gli si fisserà indelebilmente nelle cose, nell'esperienza vissuta e quindi memorabile, consentendogli di entrare in modo graduale, simpatico, gioioso nell'atmosfera, nel mondo della fede. Ed è così che Paolo poteva appunto far conto sulla fede di Timoteo, e dirgli. “la fede che tu hai ricevuto dalla tua mamma e dalla tua nonna, e che ora è anche in te” (2 Tim 1,5)*